

1. NELLE AREE INTERNE:
UNA CORRETTA GESTIONE E VALORIZZAZIONE
DEL CAPITALE NATURALE

1. *Introduzione*

Nell'Italia delle aree interne è presente la maggior parte del patrimonio ambientale del nostro paese. Se consideriamo tutti i comuni classificati come interni dalla SNAI, essi contengono più del 70% della superficie forestale, circa il 55% della superficie agricola, più del 77% della superficie protetta da parchi, ZPS, SIC, sul totale della superficie protetta a livello nazionale. Inoltre, dai lavori di Ispra (2019) emerge come le aree interne, in particolare quelle periferiche e ultraperiferiche, siano caratterizzate mediamente da alta densità di biodiversità e da un'elevata qualità degli habitat. Per dare conto della straordinaria ricchezza ambientale, si veda la mappa elaborata su dati Ispra (fig. 1), che mostra il valore naturalistico-culturale calcolato sui comuni classificati come interni¹.

Questo grande capitale naturale non gode però di buona salute. I dati di flusso mostrano come questa ricchezza ambientale si sta lentamente degradando. Il venire meno di tante economie locali che fondavano la propria intrapresa sulla gestione delle risorse ambientali, ha fatto sì che la maggior parte dei boschi sia in abbandono, che i sistemi di regimazione delle acque non vengano più mantenuti, che ad ogni censimento si registri, nella maggior parte dei comuni interni, un calo di superficie agricola utilizzata (fig. 2).

Abbandono del territorio significa anche perdita di biodiversità: in un ambiente che si è plasmato nella continua co-evoluzione tra sistemi ecologici e manipolazione da parte dell'uomo, la varietà di specie è stata co-prodotta nell'interazione uomo-ambiente. Il venire meno di questa interazione, quando sostenibile, deteriora gli habitat e provoca l'erosione della biodiversità e del ruolo che essa gioca quale

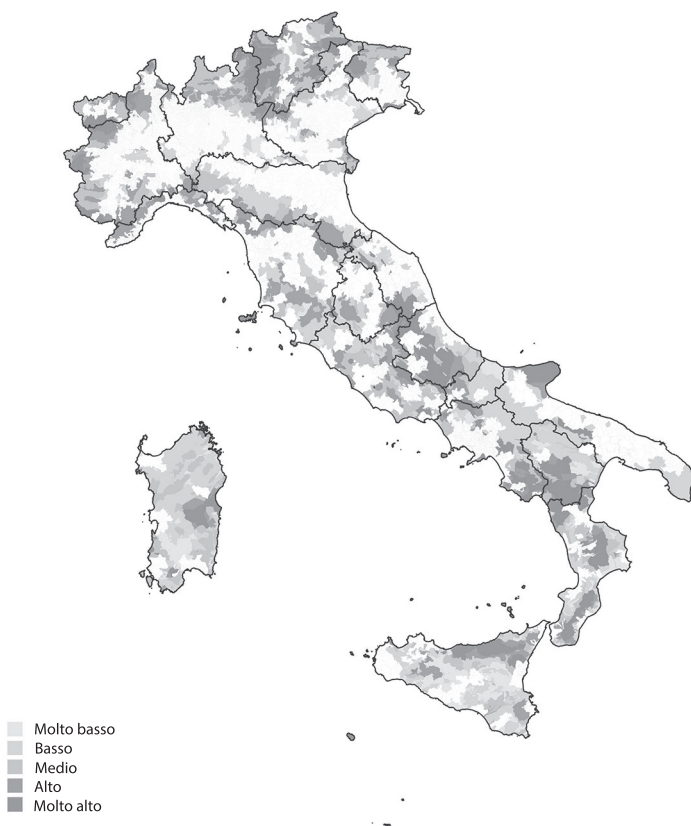


FIG. 1. Carta del Valore naturalistico-culturale.

produttrice di coesione sociale, di identità, riconoscimento e appartenenza al luogo, per la sua salute, il benessere e gli stili di vita. È il caso dell'Oltrepò Pavese, dove nel tempo il pascolo della vacca varzese ha creato sistemi pratici adatti alla proliferazione di una straordinaria varietà di farfalle, oggi in contrazione come conseguenza della crisi dell'abbandono dei pascoli. O ancora dei tritoni nell'appennino ligure, che si sono riprodotti grazie a un particolare sistema di regimazione delle acque, oggi non più mantenuto dall'uomo. Questi due esempi ci mostrano come sia necessario lavorare alla tutela



FIG. 2. Mappa variazione SAU (1982-2011).

attiva del patrimonio ambientale, ritrovando un equilibrio tra gestione delle risorse ambientali, intrapresa economica e conservazione e riproduzione dell'ambiente. Perché ciò sia possibile, è necessario ricostruire dei collegamenti tra filiere economiche e patrimonio ambientale, reincorporando la natura in sistemi produttivi circolari dal punto di vista del ciclo delle materie e territoriale.

2. *Il dopo Covid come spazio di possibilità per riattivare il capitale naturale*

Nello spazio di possibilità che si è aperto come effetto dell'emergenza sanitaria da Covid-19, vi è l'idea – diffusa anche nel mondo dell'economia e dell'industria *mainstream* – che sia necessario rilocalizzare settori e filiere strategici per una transizione resiliente dei sistemi sociali e territoriali. Nei mesi di picco della pandemia si è discusso molto sulla perdita di controllo sulle filiere dei dispositivi medici, come le mascherine e i respiratori, e sulla necessità di ricostruire delle economie di stoccaggio dei beni fondamentali e di accorciare le catene di produzione. Lo stesso ragionamento può essere spostato sui beni ambientali. La crisi climatica ci pone di fronte a cicliche e sempre più frequenti situazioni estreme, nelle quali beni come acqua, energia, cibo e diverse materie prime possono entrare temporaneamente in regimi di scarsità. A livello internazionale esiste ormai da anni un filone di studi che si occupa di *food desert*, ovvero delle situazioni di scarsità di cibo conseguenti a eventi climatici estremi, che interrompono temporaneamente le reti di fornitura. In questo caso, resilienza significa ricostruire spazi di autonomia nel reperimento e nella riproduzione dei beni ambientali e delle risorse primarie, dove il presidio e la cura dei beni e servizi ecosistemici permettono la tenuta e la valorizzazione del capitale naturale anche in un'ottica di sostenibilità, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030².

In Italia, questi spazi possono essere ricostruiti rimettendo al lavoro il capitale naturale delle aree interne, territori dove lo spopolamento e l'abbandono hanno causato una situazione di sottoutilizzo insostenibile dei beni ambientali, che si è tradotta in dissesto idrogeologico, perdita di superficie agricola utilizzata, depauperamento della qualità e disequilibrio degli ecosistemi, perdita di biodiversità.

Riconnettere la gestione sostenibile dei beni ambientali con i sistemi produttivi significa reintrodurre materiali naturali e sottoprodotti di lavorazione in alcune filiere come l'edilizia, la fabbricazione di tessuti, le produzioni di design, l'innovazione terapeutica a base di complessi molecolari

TAB. 1. *Popolazione e capitale naturale nelle aree interne*

	Aree interne	Resto d'Italia
% popolazione	21,98	78,02
% km ²	59,91	40,09
Densità abitativa	73,82	379,35
% superficie forestale sul totale nazionale	71,83	28,17
% superficie agricola utilizzata (SAU) al 2010 sul totale nazionale	55,18	44,82
Variazione % della superficie agricola utilizzata tra il 1982 e il 2010	-20,89	-18,79
Variazione % della superficie agricola utilizzata tra il 2000 e il 2010	-3,02	-2,47
% superficie protetta/superficie totale	13,40	5,80
% superficie protetta/superficie protetta nazionale	77,47	22,53

Fonte: Strategia Nazionale per le Aree Interne [2014]

naturali... Senza dimenticare il ruolo che la gestione dei beni ambientali può avere nella decarbonizzazione del sistema energetico nazionale, sia sul fronte della produzione di energia che del risparmio energetico. Ad oggi esistono già alcune esperienze più o meno strutturate, che si muovono sul fronte dell'innovazione e occupano alcune nicchie specifiche di mercato. Si pensi alle esperienze di economia circolare, che valorizzano i sottoprodotti della lavorazione del legno per la produzione di energia da biomasse, alla produzione di tessuti ecologici grazie alla trasformazione del pestazzo degli agrumi. Oppure alle filiere alimentari della nutraceutica, che recuperano varietà antiche di produzioni vegetali per offrire prodotti a una crescente componente di consumatori che soffrono di intolleranze alimentari³. Queste nuove esperienze che innovano ricostruendo una relazione di co-produzione tra uomo e ambiente non trovano però contesti regolativi idonei per fare il salto di scala e occupare segmenti di mercato sufficientemente grandi da rimettere al lavoro il capitale naturale delle aree interne. Condizione necessaria perché anche le politiche che lavorano sulla infrastrutturazione di servizi di cittadinanza possano raggiungere risultati in termini di arresto dello spopolamento e miglioramento delle condizioni di vivibilità delle aree

interne: è ormai consolidata, infatti, l'idea che sia possibile mettere in sicurezza il territorio soltanto attraverso una sua manutenzione attiva. Sicurezza degli approvvigionamenti, manutenzione del territorio, economie circolari, decarbonizzazione sembrano essere, in questa prospettiva, obiettivi reciprocamente vantaggiosi. Tuttavia, esistono diverse problematiche perché questi obiettivi si possano avverare. Ne individuiamo tre, attorno alle quali concentreremo le possibili azioni concrete che sostanziano la proposta:

– la prima riguarda la frammentazione fondiaria e l'accesso alla terra: una parte dell'innovazione imprenditoriale che guarda alla riconnessione tra materie prime locali e filiere e alla rimessa in produzione del capitale naturale delle aree interne è penalizzata dalla difficoltà di accesso alla terra e dal problema della frammentazione fondiaria;

– la seconda riguarda alcune attività di manutenzione, indispensabili per gli equilibri ecosistemici, che non trovano riscontro diretto sul mercato e che hanno bisogno di vedere riconosciuto il proprio lavoro e valore per continuare ad esistere;

– la terza riguarda la costruzione della domanda: dando per scontato che i mercati sono sempre direttamente o indirettamente regolati da politiche e sistemi di incentivazione, bisogna pensare a come introdurre una postura territoriale alle politiche (per esempio le incentivazioni per il risparmio energetico delle abitazioni, che richiedono utilizzo di materiali coibentanti) che rimetta al centro la domanda di beni naturali locali. Ad oggi, le politiche regolative e di incentivazione *one fits all*, favoriscono settori e filiere già strutturati e non permettono di creare spazi alla diffusione di nuovi prodotti, materiali, metodi.

3. *Le azioni concrete*

Riprendendo le tre problematiche delineate nella visione, le azioni concrete che si possono mettere in campo per rimettere in moto il capitale naturale delle aree interne hanno bisogno di raccordare in modo mirato strumenti e

sperimentazioni già esistenti e di individuare nuovi modi di operare attraverso azioni sperimentali. Si potranno individuare strumenti di sostegno offerti dalla prossima programmazione dei fondi europei – tanto a favore del sistema agricolo quanto a quello economico e urbano – lavorando sulle relazioni tra città e aree interne, instaurando un circolo virtuoso di riconoscimento, complementarità e reciprocità metro-rurale:

- per quanto riguarda i problemi della frammentazione fondiaria e dell'accesso alla terra esistono diverse sperimentazioni e politiche già in essere. In particolare, sul tema della frammentazione fondiaria si registrano: il tentativo di innovare i catasti, perché diventino strumenti attivi per l'organizzazione di banche della terra, capaci di mettere in connessione domanda e offerta; esperienze dal basso di associazione fondiaria e consorzi forestali per accorpate particelle di bosco al fine di lavorare su economie di scala che consentano di attivare nuove imprese. Questi strumenti vanno coordinati e utilizzati per creare connessioni metro-rurali tra domanda e offerta;

- per quanto riguarda la remunerazione di attività di manutenzione del territorio, di riproduzione e di stoccaggio di risorse ambientali, ci viene in soccorso la letteratura sui servizi ecosistemici e sul loro pagamento. Il pagamento dei SE può avvenire sotto forma di tassazione (per esempio, chi è a valle paga canoni dell'acqua a chi è a monte. Romagna Acque – gestione della diga di Ridracoli – mette in bolletta un riconoscimento economico vincolato alla manutenzione boschiva) o come riconoscimento della quota ecosistemica nel valore dei prodotti, dentro mercati che consentono di valorizzare l'origine, la qualità e la funzione (pago di più un tipo di formaggio perché fa parte di una filiera di manutenzione del territorio e conservazione della biodiversità). Perché avvenga questo è necessario collegare alcuni strumenti già esistenti, come alcune forme di sostegno alle attività agricole nei fondi europei (per esempio le esperienze dei «custodi del territorio», degli agricoltori e allevatori custodi), con nuove politiche che impegnino amministratori, aziende pubbliche, centrali cooperative, consumatori in un patto metro-rurale:

su questo punto esistono esperienze di gestione sostenibile dei boschi attraverso piani di valorizzazione che guardano alla connessione tra aree interne e città: si pensi al nascente condominio forestale in Val Pesarina (Friuli-Venezia Giulia, Provincia di Udine), che connette gestione del bosco con il riscaldamento condominiale a biomasse nella città di Pordenone, oppure alla filiera della biomassa di Campo Ligure (Liguria, Provincia di Genova), che fornisce di cippato le serre delle coltivazioni di basilico di Prà, sulla costa del ponente ligure;

– infine per quanto concerne la costruzione della continuità di domanda di prodotti derivati da gestione sostenibile del territorio, è necessario lavorare affinché si dia vita a *nested markets* (mercati nidificati), dove il ruolo delle amministrazioni pubbliche e delle imprese pubbliche può essere fondamentale per strutturare la nascita di nuovi mercati e garantire quantitativi di domanda stabili e sufficienti perché vi siano investimenti imprenditoriali: si potrebbe pensare alla logica del *green procurement*, declinata sulla responsabilità territoriale dell'azione pubblica e privata. Da una parte, le amministrazioni e le imprese pubbliche potrebbero acquistare prodotti e servizi sulla base di specifiche territoriali oltre che ambientali; dall'altra, il legislatore nazionale e regionale potrebbe inserire clausole territoriali nelle politiche di incentivazione e regolamentazione dei mercati. Per esempio, i sistemi di detrazione fiscale per interventi di efficientamento energetico delle abitazioni potrebbero essere collegati a premialità per l'utilizzo di materiali naturali provenienti da filiera corta; o ancora, le mense delle scuole e aziendali, potrebbero incrementare l'utilizzo di prodotti derivanti da gestione sostenibile del territorio dentro disegni articolati di responsabilità sociale territoriale.

4. *La dimensione territoriale della proposta*

La proposta può essere oggetto di sperimentazione in un gruppo di aree selezionate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, che hanno cercato di lavorare sul tema

della gestione del bosco e valorizzazione delle risorse ambientali, ma che – nel ciclo di programmazione 2014-2020 – non hanno trovato strumenti di *policy* e misure di programmazione attraverso le quali concretizzare la propria intenzionalità. Si segnalano in particolare le aree progetto che fanno parte dei confini delle città metropolitane⁴, come contesti territoriali dove la relazione di reciprocità tra aree interne e città potrebbe trovare un contesto istituzionale di riferimento. La proposta, infatti, può essere strumento di connessione tra aree interne e contesti urbani, attraverso l'attivazione di mercati e filiere che si prendano cura della circolarità territoriale della produzione e del consumo dei beni. Oltre alle aree progetto interne alle città metropolitane, ci sono altre aree che stanno lavorando sulla gestione dei beni ambientali e che potrebbero essere candidate alla sperimentazione della proposta. Ne citiamo alcune soltanto a titolo esemplificativo: l'Alta Carnia (Friuli-Venezia Giulia), la Valle Maira (Piemonte), il Casentino (Toscana). In queste aree esistono già esperienze pregresse che vanno nella direzione della proposta. Nel Casentino grazie alla presenza di un'importante azienda privata che opera nel campo della innovazione terapeutica a base di complessi molecolari naturali; in Valle Maira con la società pubblico-privata Maira Spa, che produce energia da fonti rinnovabili destinando parte degli utili al sistema di welfare locale; in Carnia sta prendendo forma l'esperienza del «condominio forestale», che dovrebbe unire micro proprietà boschive per generare la massa critica sufficiente a dare vita a una filiera bosco-energia che connetta l'Alta Carnia con i condomini di un quartiere di Pordenone. Si tratta di esperienze capaci di contemperare la sostenibilità e la riproduzione delle risorse ambientali con la tutela attiva del territorio e la generazione di attività economiche che richiedono lavoro e professionalità di diversa qualificazione lungo tutta la filiera.

Note

¹ Il Valore naturalistico-culturale esprime la sintesi tra i valori naturali e culturali riferiti a una Unità di paesaggio. Per entrare nel dettaglio della costruzione dell'indicatore, si veda il rapporto Ispra 269/2017 *Carta del valore naturalistico-culturale d'Italia. Un applicativo di Carta della Natura*.

² <http://www.fao.org/in-action/incentives-for-ecosystem-services/policy/sdgs/ies-sdgs/en/>.

³ Soltanto a titolo di esempio: edilizia ecologica (legno, fibre naturali, sughero, paglia); nuovi tessuti per l'abbigliamento (sottoprodotti della lavorazione di arance, uva, marmo, latte, legno); fitoterapici (biodiversità vegetale); cosmesi (sottoprodotti della lavorazione della concia, riutilizzo del processo di depurazione delle acque reflue); nutraceutica, mangimistica/superfood (biodiversità agricola: dalle varietà antiche di cereali alla riscoperta delle carrube); energia (sottoprodotti della lavorazione del legno e pulizia del bosco).

⁴ Le aree Valli di Lanzo (città metropolitana di Torino); Valdarno e Valdisieve (città metropolitana di Firenze); Antola Tigullio (città metropolitana di Genova); Grecanica (città metropolitana di Reggio Calabria); Calatino e Simeto (città metropolitana di Catania); Alta Murgia (città metropolitana di Bari).

Riferimenti bibliografici

Barca, F. e Carrosio, G.

2020 *Un modello di policy place-based: la Strategia nazionale per le aree interne*, in E. Jachia e G. Osti, *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne*, Bologna, Il Mulino, pp. 63-72.

Coppola, A.

2012 *Urban Farming nei Food Desert. Giustizia alimentare e alternative food culture nelle città americane*, in «Territorio», 60.

Marino, D., Marucci, A., Palmieri, M., Pellegrino, D., Gaglioppa, P. e Guadagno, R.

2017 *I pagamenti dei Servizi Ecosistemici in Italia. Dalla sperimentazione all'applicazione attraverso il progetto LIFE+ MGN*.

van der Ploeg, J.D.

2016 *Newly Emerging, Nested Markets. A Theoretical Introduction*, in P. Hebinck, S. Schneider e J.D. van der Ploeg (a cura di), *Rural Development and the Construction of New Markets*, London, Routledge, pp. 16-40.